

Studiosi italiani e stranieri a Roma

Pace e guerra, ne discutono tutte le scienze

Come costruire una nuova cultura per la vita? - Visalberghi e De Mauro sottolineano i compiti della scuola - Le radici della violenza



ROMA — Forse non ha avuto la risonanza che meritava il convegno svoltosi a Roma per iniziativa del Seminario di scienze dell'educazione in collaborazione con l'associazione «Qualità società» e col patrocinio dell'UNESCO. A pensarci, però, il suo stesso andamento silenzioso testimonia che la riflessione sui temi cruciali della pace e della guerra non deve recare necessariamente i segni dell'eccezionalità ma invece quelli di una fattiva, ordinaria, preoccupata quotidianità.

E infatti per tre giorni, in una saletta di Via Mirafiori sulla Montemania che poteva contenere una platea di non più di cinquanta persone, studiosi italiani e stranieri hanno parlato senza fronzoli dei temi più attuali e più urgenti: il rischio atomico, gli armamenti, i rapporti internazionali, le risorse, l'ambiente, i movimenti pacifisti, la nuova cultura da elaborare e diffondere perché prevalgano la ragione e la vita.

Forse per la prima volta in Italia, sui temi della pace, sono state messe assieme voci così diverse (non discorsi ma diverse). Dalle nove del mattino alle sette di sera, brevi lezioni di mezz'ora quasi senza interruzione: l'antropologo, il filosofo, l'economista, il pedagogista, l'esperto di armamenti, il sindacalista, il sociologo, il giornalista, il fisico, lo storico, l'osservatore politico, l'ambientalista. Tutti impegnati, appunto, a costruire l'educazione alla pace.

Aldo Visalberghi, ordinario di pedagogia, è stato l'appassionato coordinatore del convegno. Con lui e con Tullio De Mauro — che vi ha svolto una fra le relazioni d'avvio — tentiamo di riassumere gli elementi di maggiore interesse.

Come sintetizzerebbe il professor Visalberghi questi tre giorni di confronto? «Direi così: un passo avanti nella conoscenza dei fattori che portano alla guerra e un passo avanti nell'indicazione delle possibili difese "educative" che permettono di neutralizzarla. Abbiamo cercato di affrontare il tema da tutti i punti di vista, secondo un approccio che propone un'azione larga e positiva della pace. E mi sembra che abbiamo fatto un buon lavoro, mettendo assieme una pluralità di contributi come mai prima era avvenuto».

Basta con le «anime belle»

A Tullio De Mauro, linguista, può essere rivolta questa domanda: trova che stia procedendo la scrittura di un nuovo alfabeto della pace? Che stia procedendo l'impresa, contestuale e ugualmente complessa della scrittura di un nuovo alfabeto della vita?

«Stiamo tentando di scriverlo, questo nuovo alfabeto, di inventarlo, ma siamo ancora indietro. Indietro rispetto ai bisogni, ma anche rispetto ai timori, alle angosce, al senso di fine del mondo che si avverte soprattutto fra i giovani. Mi pare che tutti qui abbiano fatto lo sforzo di mettere da parte il pacifismo romantico, da "anime belle", per tentare invece di guardare da vicino gli elementi della conflittualità, di cercarvi di separare quelli che si possono definire di ordine universale-biologico da quelli indotti. E qui è aperta ma ancora poco sviluppata la ricerca scientifica pluridisciplinare; ed è aperta anche la riflessione sull'insegnamento, i cui contenuti sono ancora troppo spesso di esaltazione della conflittualità».

Sulla necessità di salvaguardare la pace c'è stato accordo unanime. Ma qualcuno — per esempio Enrica Collotti Fischel — ha posto un interrogativo non lieve: significa rinunciare a cambiare il mondo? Come si concilia l'affermazione della giustizia e della democrazia — nel Terzo Mondo, ad esempio — con la difesa della pace?

Ancora De Mauro: «È stato giusto porre le questioni della disuguaglianza fra classi e della disuguaglianza fra nazioni. Sono problemi che il nuovo alfabeto della pace non può ignorare. Un abbozzo di risposta è stato tentato quando si è discusso della necessità di avere organizzazioni sovranazionali realmente rappresentative che aiutino il costituirsi di Stati autonomi, democratici, pienamente sovrani. Sta qui la possibile conciliazione tra pace e giustizia, tra pace e sviluppo».

Aggiunge Visalberghi: «Il problema è che nel mondo non c'è una concezione comune o una prassi comune circa la democrazia. L'ONU è in crisi, ha perso di autorevolezza, non può intervenire nei fatti interni dei vari paesi. Ma se non ci si mette d'accordo sui contenuti di una libera democrazia — il voto, la stampa, i diritti civili eccetera — sarà difficile uscire dallo stallo. Si ho parlato anche di "Stati uniti del mondo"; c'è bisogno di organi o di sedi sovranazionali che siano effettivamente rappresentativi, che abbiano potere, e

Eugenio Macra

Abusivismo edilizio e carcere

nominato un nuovo capo di stato maggiore della Difesa. La sanatoria generalizzata degli abusi edilizi (gettito previsto novemila miliardi) e la revisione delle norme per l'invalidità (risparmio stimato per l'84.200 miliardi) sono connessi alla manovra di politica economica inaugurata l'ora scorsa con il varo della legge finanziaria.

Il nocciolo della seduta fiume del pomeriggio è stato il condono edilizio: il delicato argomento ha trascinato la discussione fino a tarda ora. L'ottimismo del ministro dei Lavori Pubblici Franco Nicolazzi, che puntava su una rapida approvazione del decreto da parte dei suoi colleghi, si è dissolto ancor prima che il governo si riunisse.

La domanda per ottenere la sanatoria va presentata ai Comuni entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto. Le penalità si pagano a rate: entro il settembre del 1984 bisognerà aver versato il

facendo fiorire le clientele — i cosiddetti fattori socio-economici del soggetto e dell'ambiente in cui esso vive. In sostanza, oggi, una sanatoria d'invalidità può essere concessa anche a chi perde il 45% della capacità di lavoro ma risulta disoccupato o residente in zone depresse. Il sistema previdenziale viene così usato per interventi di pura assistenza.

Per gli invalidi totali si introduce il concetto di inabilità, cioè l'invalidità è tale che il soggetto non può essere addetto ad alcun lavoro. Questi soggetti — se hanno una contribuzione pari ad almeno cinque anni — possono beneficiare di un assegno di importo pari a quello che avrebbero ricevuto se avessero lavorato quarant'anni.

La pensione di invalidità verrà concessa in rapporto alla perdita totale o parziale della capacità di lavoro (la soglia minima è la perdita del 66% della capacità di lavoro). Il giudizio è dunque esclusivamente di natura medica, mentre il regime attuale fa leva sulla perdita della capacità di guadagno per cui su un giudizio di invalidità pesano —

Sindacati e governo

questa impostazione? Il ministro del Bilancio ha accusato il colpo. Ieri, varcando il portone di palazzo Chigi, ha ammesso che la manovra economica deve favorire il risanamento nello sviluppo. Ma anziché farsi l'autocritica per avere sostenuto i tagli indiscriminati senza pensare all'equità e alla ripresa, il socialdemocratico Longo ne ha riversato l'onere sul sindacato, sostenendo che si dovrà discutere di investimenti e occupazione ma «in relazione alle condizioni e al vincolo, compreso il costo del lavoro». Che è come dire che si dovrà toccare nuovamente la scala mobile, anche se questa volta Longo ha avuto la furbata di aggiungere che «non vi sono ricette prefabbricate e nessuno possiede verità assolute».

La mosca, comunque, era talmente scontata che il sindacato ha già risposto. Nel proprio documento afferma, infatti, che è essenziale l'applicazione senza distorsioni e revisioni dell'accordo del 22 gennaio 1983. E di quella parte dell'intesa che riguarda la scala mobile è già stato detto tutto, interpretazioni comprese. Discorso chiuso, dunque. A meno che nel governo qualcuno non pensi a

mi, ma «pol tocca al governo la responsabilità di valutare a quali strumenti far ricorso». Cosa resta? Quasi un appello: «Il sindacato è chiamato a valutare con serietà il carico di responsabilità che il governo deve affrontare».

Qualche socialista del sindacato forse crede di poter andare addirittura oltre a quanto già è discusso. Il «Giornale di Venezia» Balzamo, sembra riflettere: è vero, il vero nodo da sciogliere è come coniugare il rigore con lo sviluppo. La posizione del sindacato è, dunque, «legittima», anche quando avanza le sue controproposte sulla patrimoniale, l'accertamento di reddito presunto e l'adeguamento dei contributi per i lavoratori auto-



GORIZIA — Il presidente Pertini riceve il caloroso saluto della cittadinanza

Pertini in Friuli

decisamente al disarmo totale e controllato. La pace talvolta ha i piedi di cristallo e vorrei che si avesse di acciaio. Ha i piedi di cristallo, come dimostrano tanti recenti avvenimenti. Ma io credo che se tutti i lavoratori del mondo si trovassero intorno ad un tavolo si riconoscano i loro tutti amici e compagni».

Ancora applausi. Pertini continua. Sono le parole appassionate, coraggiose e insieme fiduciose nella forza dei lavoratori uniti, di chi ha sopportato due guerre catastrofiche e ha vissuto anni di lotte e di carcere. Molti piangono. «Dobbiamo lavorare

tempo di un efficace piano di risanamento. Ma «due tempi» non sono certo sopportabili, ad esempio, il sindacato è chiamato a valutare con serietà il carico di responsabilità che il governo deve affrontare».

Il corteo presidenziale, una infinita fila di cittadini, si porta verso Gorizia. La visita di Pertini all'Italcantieri finisce così, mentre migliaia di tute blu gridano: «Sandro, Sandro».

Il palazzo è stato alzato all'ingresso di un capannone. Ad ascoltare i discorsi c'erano quattro o cinquemila operai: della Italcantieri e delle altre aziende della zona (l'Ansaldo, l'Arsenale San Marco, il Lloyd triestino). Per molti c'è la minaccia della disoccupazione. Alla Italcantieri lavorano circa 1.500 persone. Il piano governativo prevede che un terzo venga messo in cassa integrazione. Le navi in costruzione sono poche: due petroliere per la Snam e una portaerei per la Marina Militare.

Il sindaco, il socialista Blasig, ha chiesto aiuto al governo, ma senza assistenza alcuna. Il sindaco Antonio Scarnato, democristiano, ha parlato ripetutamente di confini e ha anzi sostenuto che il sarebbe necessario di una conferenza stampa della Cisl. Prese di posizione dure e severe vengono anche da numerosi consigli di fabbrica: solo a Milano, quella della Selenia, della Iri, della M. Mayer, della Ivis, della Osram e della Unilit.

L'arresto di Pittella

L'ex senatore «promise alle Brigate rosse aiuti in uomini, armi e immobili, in vista di progetti di assalto alle carceri di Palmi e Lamezia Terme diretti a consentire l'evasione di terroristi detenuti». È stato anche detto che per quel piano Pittella avrebbe fatto intendere ai terroristi che potevano essere usati un paio di elicotteri della Protezione civile adibiti ai servizi antincendio. Ed eccolo all'accusa più infamante: Durante gli incontri con Duranti e Scattolonni, Pittella avrebbe fornito agli altri, dallo stesso Pittella. A questo punto, nella ricostruzione dei giudici, spunta fuori la torbida alleanza con la colonna napoletana delle Brigate rosse. Nella clinica di Pittella (la «Sanatrix» di Luria) sarebbe stata ricoverata e curata sotto falso nome la terrorista Natalia Ligas, che aveva il disperato bisogno di farsi operare dopo il fallito attentato compiuto a Roma contro un avvocato (che l'aveva ferito rispondendo alla fuoco). Inoltre Pittella — dicono gli inquirenti — mise a disposizione dell'organizzazione, non solo per l'episodio citato, ma anche per le eventuali successive evenienze, la casa di cura di cui era direttore sanitario.

vano annotato indirizzi, abitudini, spostamenti, insomma erano pronti a fare scattare l'agguato. Schettini passò le ferie all'estero, quando tornò gli fu assegnata una scorta.

La ricostruzione dei giudici di Roma andò avanti con un passo alla volta, soprattutto con le rivelazioni che man mano arrivavano dai pentiti. Prima fu messo a fuoco l'episodio delle cure alla Lias, poi altre testimonianze hanno completato l'inquietante affresco. Il senatore Franco De Cataldo (che era stato candidato dal Psi proprio al posto di Pittella) che fu parte del collegio di difesa ha dichiarato che la decisione di arrestare ora Pittella non trova spiegazione alcuna, salvo che i magistrati non abbiano raccolto indicazioni accusatorie nuove e diverse. Proprio di questo si tratterebbe, stando a quel che si diceva ieri in Tribunale. L'ex senatore sarà interrogato domani e messo di fronte alle eventuali nuove contestazioni.

Il caso Pittella, come si sa, ha complicato non poco la politica della Regione Basilicata, tuttora aperta. Piero Di Siena, segretario regionale del Pci, quando si è diffusa la notizia dell'arresto ha osservato che sarebbe «grave e inquietante se una vicenda di questo genere continuasse a condizionare i rapporti politici in Basilicata».

Directore EMANUELE MACALUSO. Condirettore ROMANO LEDDA. Vice direttore PIETRO MONTANARI. Direttore responsabile GUIDO DELL'AGNOLI. Indirizzo: Via dei Turchi, 15. 00186 Roma.

ANNIVERSARIO. A due anni dalla morte di GIUSEPPE LOY. Ricorda con Anna Benedetta Margherita e Angelo lo ricordano a tutti quelli che lo hanno amato.

Sergio Criscuoli